

notte. Et perchè la cosa succedesse meglio et piu sicuramente la notte che la matina doveano poi giungere a Monte Ritondo, mandaro il capitano Farfarello con cerca 50 cavalli legieri et alcune guide del paese a tagliar ponte Mamolo et ponte Lamentano che sono sopra il Tiverone, per intercidere la strada a quella gente che non si potessero salvare di qua et a queste che non potessero soccorrere quelli di là; il che se molta sorte non aiutava questi, gli succedea benissimo. Ma acade che la matina per tempo, che fu il Venere, alcuni pochi cavalli per il novo insulto fato da l' abate di Farfa contra questi, havendo svalisata la compagnia di Miranda, ussiro di Monte Ritondo per andar a qualche loco di l' abate a buscare, et senza alcuno pensamento di trovar quello che trovarono, se incontraro in alcuni pochi cavalli di l' exercito di la lega; di che impauriti se ne tornoro adietro gridando *a l'arme*, onde tutti quelli di Monte Ritondo montati a cavallo et andati verso il loco onde venia il rumore, trovaro altri pochi cavalli de li loro nemici, et di quelli presero uno o dui che gli rivelaro la venuta de questi; per il che subito con la maggior fretta che potero caricati i cariagi s' inviaron al camino di Roma. Del che hessendo avvertito il signor Duca, per quel che si pensa de alcuni de li soi cavalli che fuziro de la prima scaramuza, non gli parse passar piu inanzi. Quelli che erano venuti a ruinar li ponti, parte de quali ponti è di pietra et parte di legname, havendo information che ruinando la parte che è di legname bastaria per il loro disegno, non portaro altri istrumenti da ruinarli che li manarini; ma essendo sul loco et vedendo che il ponte di legname non era si longo che con una piccola porta non si potesse rifare, mentre che tentavano se l' era possibile romper parte di quello di pietra, furono scoperti, che già si levava il sole, da doi cavalli leggieri che partivano da Roma per Monte Ritondo, li quali tornarono indietro facendo dar *a l'arma*. Unde essendosi avveduti quelli de la lega di questo, et dubitandosi che dal canto di Roma non gli venisse furia a le spalle per esser pochi, et con li cavalli dal longo viaggio fiaccati et morti, et credendosi che già il signor Duca dovesse esser su la factione a Monte Ritondo, andorno a quella via, et per camino si incontraro ne li nemici che venivano a Roma, et tutti furono presi salvo che dui che si anegaro nel Teverone. Il signor Duca si fermò quel giorno ad un castello di là da Monte Ritondo tre miglia che si chiama il Castellazo, da poi si

dice che è tornato a lo alloggiamento, onde parti o almanco a quel camino. M'è parso scriver cosi particolarmente questa cosa secondo che io l' ho intesa, si perchè ho poco altro soggetto da empir il foglio, si perchè la pare cosa memorabile, essendoci concorso solamente la pura et sola fortuna de l' Imperatore, che veramente la fu cosa facilima da reuscire, et riuscendo era di extrema importanza a questo exercito, perchè prima perdeva tutta la soa cavalleria. Da poi, per quanto si dice, il disegno di quelli altri era di fermarsi in Tyvole et acrescersi in genti, et farsi forti in quel loco che haveva dato molto disturbo a le genti che sono qui in Roma, ove per questo caso si sono redutte tutte le genti che erano fuori da la infantaria italiana in fuori, che è stato et è ultima ruina di questa città, ove non si trovarà più alcuna cosa di legname, che tutto si abbrugia. Vero è che pare impossibile che ci si possi stare, perchè già li cavalli non hanno che cosa mangiare, et hora che si è rotto il tempo a la campagna, ove pur si trovava qualche poco di herba, non si può andare, talchè necessariamente la cavalleria bisogna uscire; ma ove si possa mandar non si può risolvere per la varietà de le opinioni de le infantarie, de le quali la spagnola, a di passati, da poi li altri spazi mandati a Vostra Excellentia, sono stati molto sdegnati per lo acordo che intesero si trattava et era per concludersi con Nostro Signore, allegando in summa che non volevano tolerare la soa liberatione o almeno la relaxatione dal castello senza la intiera satisfactione di tutto il loro credito con la Maestà Cesarea, perchè se perdevano questa occasione presso quella che persero quando il Christianissimo gli fu levato di mano, si privavano de ogni speranza di poter giamai venir a pagamento. Sopra questo è stato che travagliar assai, tanto più che li proprii capetanei concoreano a questo per la maggior parte. Ultimamente, avendo questi signori con boni mezi prima assai bene disposta la materia, il signor Alarcone heri gli fece un bellissimo parlamento, nel quale gli raccordò che, essendo christiani, quanto de ignominia li era a tenir un Papa pregione essendo vassalli de lo Imperatore, quanto carico gli tornava adesso a tenercelo contra la mente et ordine del suo signor, et essendo soldati di Sua Maestà, condutti per conservar et agrandir le cose di quella, quanto gli preiudicavano et già gli haveano preiudicato, col perder tempo in questa città, che tutto dipendea da non lassar il Papa senza la liberation del